

ELABORATO PER IL SEMINARIO DI TEOLOGIA MORALE

5 Novembre 1997

GINTERS R., *Valori, norme e fede cristiana. Introduzione all'etica filosofica e teologica*, Marietti, Casale Monferrato 1982, Cap. V *Il punto di vista della morale: altruismo o egoismo*, 98-116.

L'autore del nostro articolo parte dal presupposto che per poter parlare di problematiche morali è necessaria l'assunzione del *punto di vista morale*. Solo così è possibile stabilire dei criteri per distinguere un comportamento morale retto da uno non retto.

Chiunque riconosca all'uomo la sua dignità e i suoi diritti non avrà problemi ad accettare di essere imparziale nel giudicare. Essere imparziali significa *agire sempre allo stesso modo in situazioni ugualmente rilevanti*. È chiaro, quindi che due azioni uguali sotto l'aspetto descrittivo non possono essere valutate diversamente solo perché il tempo e il soggetto sono diversi; d'altro canto, però, occorre considerare le circostanze in cui avviene un'azione, la condizione psichica del soggetto e tutte le situazioni la cui importanza è rilevante per un giudizio giusto. Due azioni non possono mai essere perfettamente uguali sotto ogni punto di vista. Occorrerebbe, tra l'altro, distinguere bene cosa sia effettivamente rilevante e cosa no.

Solo chi è disponibile alla universalizzazione del giudizio morale può essere chiamato **altruista**; chi, invece, agisce *solo* per i propri interessi non riconoscendo agli altri i suoi stessi diritti è chiamato **egoista**.

È facile notare come regola dell'universalizzazione sia accessibile e comprensibile per chiunque, non solo per i cristiani. Non è altro, infatti, che una conseguenza logica dell'accettazione di un giudizio morale di cui si pretende l'universalizzazione (ossia la validità effettiva).

Ciò significa che un non cristiano, un ateo, un particolarista, ecc., sono realmente capaci di moralità, infatti « perché si possieda l'atteggiamento morale fondamentale (o no), quando si è raggiunta la maturità necessaria per distinguere l'amore imparziale da quello egoistico-parziale, è necessario soltanto che lo si voglia possedere (o no) e dipende, quindi soltanto dalla sua libera adesione ».

La difficoltà maggiore, però, non sta nel riconoscere e accettare questo principio, ma nell'applicarlo. Il nostro autore formula quattro regole per spiegare cosa significa « universalizzare »:

1. Esaminare se stessi e il proprio giudizio in tutte le situazioni ugualmente rilevanti.
2. Immaginare che tutti agiscano secondo il proprio principio operativo.
3. Trasferirsi nella situazione degli altri.
4. Fare attenzione ai diversi desideri, interessi e ideali degli altri.

In base a queste regole è possibile distinguere l'altruista dall'egoista con i rispettivi comportamenti morali.

L'egoista non è semplicemente colui che pensa a se stesso ma colui che pensa *solo* a se stesso; altruista, d'altronde, non è chi si volge *esclusivamente* verso gli altri, ma chi si rivolge a sè con lo stesso criterio con cui si rivolge agli altri (amore di sè e imparzialità). A ben guardare quest'ultimo caso non è altro che una "parafresi" del doppio comandamento.

L'**egoista primario** è colui che vive il momento presente curando esclusivamente i suoi interessi quasi in modo impulsivo e senza ragionare. L'**egoista avveduto**, invece, si industria il più possibile per cercare il modo migliore per ottenere il proprio tornaconto. Difficilmente egli trasgredirà delle regole che lo possano mettere in cattiva luce o mettano a repentaglio la sua incolumità.

L'**altruista irragionevole** è il santo senza giudizio. Egli è disposto anche a sacrificare la vita per delle convinzioni morali che possono essere assolutamente sbagliate (l'"ignorante" non è pericoloso per quello che non sa ma per quello che presume di sapere). L'**altruista ragionevole**, infine, è l'uomo ideale: colui che, non solo ha un atteggiamento morale buono, ma compie anche scelte ragionate e accuratamente valutate.

La differenza fondamentale tra questi quattro tipi di persone non è semplicemente nell'atteggiamento morale buono o cattivo, ma nella "avvedutezza e ragionevolezza" nelle scelte: è più pericoloso un santo senza giudizio che un egoista incallito.

ORFEI Massimiliano